

MARIA VITA ROMEO*

Questioni pascaliane

IN LINEA CON L'ATTUALE CLIMA CULTURALE EUROPEO che, negli studi pascaliani, mira a ricostruire l'itinerario intimo e spirituale del genio di Clermont-Ferrand, attraverso la "riscoperta"¹ di quegli scritti "minori" spesso rimasti all'ombra delle *Pensées* e delle *Provinciales*, accogliamo il numero 28 del *Courrier*² del C.I.B.P, dedicato in gran parte al *Memoriale*, giustamente definito «l'écrit le plus extraordinaire qui soit sorti de la plume de Pascal» (p. 6).

La prima parte del suddetto numero del *Courrier* si compone essenzialmente di due sezioni.

– La prima sezione propone alcuni brani dei testi più significativi di Pascal e della sua famiglia, in merito alla conversione del genio di Clermont: tre *Lettere* di Jacqueline Pascal scritte tra il 1654-55; l'*Écrit sur la conversion du pécheur*; due *Commentaires anciens du Mémorial* (quello di Louis Périer, nipote di Pascal, pubblicato probabilmente nel 1690 e quello di padre Pierre Guerrier del 1732, lontano parente di Pascal); ed infine il *Memoriale*. Questi testi, preceduti da un'introduzione di Jean Mesnard, sono stati recitati durante una suggestiva veglia organizzata il 23 novembre del 2004, in occasione del 350° anniversario del *Memoriale*, nella Chiesa di Saint-Jacques-du-Haut-Pas. Grazie ad essi è possibile avere un'idea chiara del valore spirituale ed umano di quell'avvenimento straordinario vissuto da Pascal durante la "notte di fuoco" del 23 novembre 1654.

Degna di particolare attenzione e ricca di sollecitazioni è la riflessione di Jean Mesnard, in merito al rapporto tra la conversione di Pascal e l'av-

* Università di Catania.

¹ Cfr. AA. VV., *Pascal auteur spirituel*, textes réunis par D. Descotes, Paris, Champion, 2006.

² *Le Mémorial*, «Courrier du Centre International Blaise Pascal», n. 28, Clermont-Ferrand 2006.



L'an de grace 1654.
 Lundy 23. Nov. jour de S. Clement
 Pape et m. et autre au martirologe Romain
 veille de S. Cyrigone m. et autre de.
 Depuis environ dix heures et demi du soir
 jusques environ minuit et demi

FEV.

Dieu Abraham. Dieu Isaac. Dieu de Jacob
 non des philosophes et sçavans.
 certitude joye certitude sentiment vue joye
 Dieu de Jesus Christ.
 Deum meum et Deum vestrum.
 Ich. 20. 17.

Ton Dieu sera mon Dieu. Ruth.
 oully du monde et de tout hormis DIEV
 Il ne se trouve que par les voyes enseignées
 dans l'Evangile. grandeur de l'ame humaine.
 Pere juste, le monde ne t'a point
 connu, mais je t'ay connu. Ich. 17.

Joye Joye Joye et pleurs de joye
 Je m'en suis separé
 Dereliquerunt me fontem
 mon Dieu me quitterez vous
 que je n'en sois pas separé eternellement.

C'est est la vie eternelle qu'ils te connoissent
 seul vray Dieu et celuy que tu as enuoyé
 Jesus Christ
 Jesus Christ
 je m'en suis separé je l'ay fui renoncé crucifié
 que je n'en sois jamais separé
 il ne se conserne que par les voyes enseignées
 dans l'Evangile.

Renonciation Totale et Douce
 soumission totale a Jesus Christ et a mon Directeur.
 eternellem^t. en joye pour un jour d'exercice sur la terre.
 non obluis car sermons tuos. amen.



C'est toy le esprit separé d'un parolier. Ne me gars la mort de 1654. Parolier mon
 on le court de la main et tout. Joye le 2. de la 1. de son jour qui est
 de 1654. de la 1. de son jour qui est de 1654. de la 1. de son jour qui est de 1654.

De 1654. de la 1. de son jour qui est de 1654. de la 1. de son jour qui est de 1654.

Il Mémorial di Pascal

venimento descritto nel *Memoriale*: Pascal non si convertì nel 1654; egli in quella notte del 23 novembre fece solamente un'esperienza di profonda spiritualità cristiana, un'esperienza per la descrizione della quale Mesnard ricorre al termine greco *metanoia*, per indicare il passaggio dal tepore al fervore, dalla pratica abitudinaria all'adesione completa e profonda che coinvolge tutto l'essere.

«Il desiderio di conversione – scrive Mesnard – infranto dall'assenza del fascino sensibile per una nuova vita e dall'esperienza dolorosa del silenzio di Dio ha bruscamente fatto posto all'irruzione della gioia nella rottura con un passato di dimenticanza del bene vero, nella conquista di una certezza interiore e nell'adesione fiduciosa al solo vero Dio, al Dio vivente, al “Dio di Gesù Cristo”. L'illuminazione di un istante è sfociata in un impegno eterno» (p. 17).

La conversione di Pascal è da intendere, dunque, come un avvenimento lento che tuttavia aveva bisogno, per consolidarsi, di una repentina illuminazione causata dal “feu” di un istante (p. 7). Ciò è attestato dalle tre *Lettere* di Jacqueline Pascal, sorella di Blaise, le quali, per la prossimità dell'avvenimento e l'attendibilità della testimonianza, hanno un valore inestimabile. Da queste tre lettere scritte nell'arco di un anno intero emerge chiaramente la complessità e la lentezza di quell'avvenimento all'interno del quale è difficile collocare quel particolare momento descritto nel *Memoriale* e di cui la stessa Jacqueline non fa menzione. Quanto accaduto in quella notte di fuoco del 23 novembre restò, dunque, fino alla morte di Pascal, un segreto, il cui silenzio venne rotto dalla scoperta di quella pagina straordinaria trovata cucita negli abiti del genio di Clermont-Ferrand; una pagina che «s'indirizza contemporaneamente ai nostri occhi, alle nostre orecchie, alla nostra intelligenza, alla nostra sensibilità, alla nostra esperienza umana e, eventualmente, religiosa» (p. 17).

– La seconda sezione del *Courrier* raccoglie gli interventi di alcuni studiosi pascaliani – Jean Foyer, Philippe Sellier, Gérard Ferreyrolles e Hélène Michon – i quali sottolineano il valore inestimabile del *Memoriale*, quale testimonianza diretta dell'incontro tra Pascal e il Dio vivente, ove l'esperienza dolorosa di un Dio ascoso e silenzioso cede il posto all'esperienza gioiosa di un Dio che si rivela.



Abbazia di Port-Royal des Champs

L'intervento di Jean Foyer, *La prière du chrétien*, denunciando la scarsa attenzione dell'attuale cultura francese nei confronti del *Memoriale*, – di un testo che fino a cinquant'anni fa veniva studiato nelle scuole secondarie e che oggi, insieme ad altre opere classiche, non viene più preso in considerazione – da un lato, deplora quella volontà in voga oggi, e non solo in Francia, di tagliare le radici della propria cultura e di rompere col passato; e dall'altro lato, sottolinea il bisogno odierno di avvicinarsi agli “autori spirituali”, per appagare quella sete di spiritualità che oggi s'avverte sempre più. Da qui l'invito ad accostarsi al *Memoriale* pascaliano, a quella “preghiera di un cristiano” in grado di “raccontare”, con intensità ed efficacia, un avvenimento straordinario qual è l'incontro tra l'uomo e Dio.

Pieno di spunti di riflessioni è l'intervento *Joie, pleurs de joie*, di Philippe Sellier che, ricordando la prefazione di P. Claudel alle *Œuvres* di A. Rimbaud in cui quest'ultimo viene accostato a Pascal, attira l'attenzione

sul legame tra il *Memoriale* di Pascal e *Une saison en enfer* di Rimbaud, sottolineando altresì la diversa reazione di entrambi gli autori di fronte alla conversione. Accanto ad un Rimbaud, nutrito dalla Bibbia di Port-Royal, che reagisce alla crisi spirituale, di cui è testimone, con un “silenzio enigmatico”, troviamo un Pascal che, al contrario, “libera la parola” in difesa della fede cattolica, la sola in grado di avvicinare l’uomo a Dio per mezzo dell’Unico Mediatore, Gesù Cristo, e di infondere nell’animo umano quella gioia tanto inneggiata da Pascal nel suo *Memoriale*. Insistendo sul valore fondamentale della gioia, Sellier ci presenta un Pascal seguace di San Giovanni che, a differenza di San Paolo – il quale situa la gioia dopo la notte – considera la gioia una guida che accompagna l’uomo nel suo percorso di riconciliazione con Dio, rendendo in questo modo “dolce” la rinuncia al mondo. «Con quest’insistenza sulla gioia il *Mé-morial* ci appare per di più in piena armonia con l’insieme della liturgia cattolica. Se vi si riflettesse appena appena, si capirebbe che il suo invito centrale, costante, è un invito alla gioia» (p. 23).

L’intervento di Gérard Ferreyrolles, *Feu la nuit*, punta subito l’attenzione con intelligenza ed efficacia sulla parola fuoco come antitesi della parola notte, come luce che illumina l’oscurità delle tenebre e apre il varco verso quel Dio che Pascal chiama “Padre”. Il Dio che si rivela a Pascal in quella notte di fuoco è il Padre, quel Padre che Gesù Cristo rivela come suo Dio e che Pascal fa suo. Non si tratta del dio dei filosofi che si conosce con la ragione, ma del Dio che si conosce solo per mezzo del Figlio, di Gesù Cristo, che è la Via per eccellenza. Nel *Memoriale* Pascal parla prima del Padre e poi del Figlio, confermando così la sua adesione completa alla fede cattolica secondo la quale il Padre è quel Dio insegnato da Gesù Cristo, e Gesù Cristo è quel Dio che il Padre c’invia. Sicché il *Memoriale* si presenta come «il luogo d’una conversione della meditazione e della preghiera del Padre verso il Figlio, del “Dio di Gesù Cristo” [...] a colui che i *Pensieri* nomineranno “il vero Dio degli uomini”; del “Dio di Gesù Cristo” a Gesù Cristo Dio» (p. 24).

Ricco di sollecitazioni è l’intervento di Hélène Michon, *Un motif d’espérance*, ove l’autrice, rifiutando l’immagine di un Pascal sofferente e tormentato, propone di leggere il testo del *Memoriale* come «una sorgente efficace di speranza e d’ottimismo», che ben si allinea con quei quattro

sostantivi utilizzati da Pascal per definire lo stato della sua anima in quella notte di fuoco: “certezza, sentimento, pace, gioia”. Il motivo di speranza sta nel fatto che il Dio di Pascal è sì un Dio che si cerca, ma è anche un Dio che si trova. La fede, come la vive Pascal, è dunque certezza, la certezza di un Dio che si lascia trovare, la certezza di un Dio che si lascia conoscere, la certezza di un Dio che si lascia amare. Nel *Memoriale* dunque non ci può essere spazio per il dubbio, ma solo per la certezza, la certezza *di e in* Gesù Cristo principio e fine di tutte le cose. La fede dunque è certezza, è sentimento; ma essa è anche gioia intesa come segno di possesso «doppio o reciproco che si chiama unione» (p. 25): il cristiano, infatti, è colui che è posseduto da Dio, ma è anche colui che, per mezzo della fede, possiede Dio.

Nella seconda parte del *Courrier* troviamo un interessantissimo articolo di Jean Mesnard, *Sur une “nouvelle pensée” de Pascal authentique o fabriquée?*, in cui vengono fatte alcune significative precisazioni in merito ad un frammento pascaliano, su cui recentemente G. Proust, L. Thirouin e M. Pérouse hanno attirato l’attenzione degli studiosi³, dando vita così ad un vivo dibattito. Il frammento in questione⁴ – come nota Jean Mesnard – si ritrova in tutte le edizioni dette di Port-Royal alla fine del XV capitolo, *Preuve de Jésus-Christ par le prophéties*; ma dobbiamo pensare che si tratti d’un frammento autentico, come vogliono Marie Pérouse e Laurent Thirouin, o si deve invece pensare ad un frammento *fabriqué*?

Innanzitutto Jean Mesnard ci ricorda che detto frammento si ritrova, oltre che nell’edizione “pre-originale” del 1669, sia nell’originale dei *Pensieri* del 1670 “prima edizione”, sia nella “seconda edizione” dei *Pensieri* anch’essa del 1670. M. Pérouse e L. Thirouin hanno preso come punto di riferimento proprio la seconda edizione, ove – nota Mesnard – la pagina 126 della “prima edizione” diventa nella “seconda edizione” pagina 125 e i riferimenti biblici relativi al frammento vengono spostati da sinistra a destra del testo (p. 27).

³ Cfr. «Courrier», n. 27/2005, pp. 3-6.

⁴ «Quand il est parlé du Messie, comme grande et glorieux, il est visible que c’est pour juger le monde, et non pour le rachetter».

Ora, benché questa piccola negligenza sia imputabile a G. Couton e J. Jehasse⁵, e non direttamente a M. Pérouse e L. Thirouin, tuttavia essa denota «l'assenza di una ricerca precisa, purtroppo molto delicata, sulle circostanze in cui la *pensée* che c'interessa è scomparsa dalle edizioni» (p. 27).

Come sappiamo, nell'estate del 1669 dalla stamperia Desprez esce la prima tiratura limitata dei *Pensieri*, seguita da una prima edizione – considerata quella vera – apparsa nel gennaio del 1670. Ad essa seguono una nuova edizione, con la dicitura di *seconde*, apparsa nel marzo del 1670, e un'altra edizione, sempre come *seconde*, apparsa alla fine dello stesso anno. Nel 1678, Guillaume Desprez, in accordo con gli eredi di Pascal, decide di pubblicare una “nuova edizione” dei *Pensieri*, che si differenzia dalle precedenti per l'aggiunta di alcuni frammenti inediti, i quali vengono inseriti nei capitoli già esistenti per arricchirli senza sconvolgerli. «È così – spiega Mesnard – che un frammento nuovo è glissato nel capitolo XV, che termina, come si sa, con la “nouvelle pensée” la quale attira la nostra attenzione, e che si ritrova tale e quale allo stesso posto» (p. 28).

È necessario precisare che in questa edizione del 1678 i frammenti giudicati autonomi rispetto al corpo del testo, i quali nelle edizioni precedenti venivano preceduti da un fiore ora vengono preceduti anche da un numero. Così il frammento apparso nell'edizione del 1678 sotto il cap. XV è preceduto dal n. 12, e la “nouvelle pensée” dal n. 17.

Tra il 1767 – anno in cui il privilegio reale concesso ai Desprez (padre, figlio e nipote) sulla pubblicazione dei *Pensieri* viene estinto – e il 1842 – anno del “fracassant” *Rapport à l'Académie Française* di Victor Cousin –, le edizioni più significative delle *Pensées* furono quelle di Condorcet (1776 e 1778); di Bossut (1779-1844); e di Renouard (1803-1812), le quali, per la loro notorietà, incisero sul destino della “nouvelle pensée”, che scompare nell'edizione di Condorcet⁶ per rimanere invece nell'edizio-

⁵ «Questa negligenza – scrive Mesnard – è l'effetto di un'altra, imputabile a George Couton e Jean Jehasse, quando, avendo avuto la felice idea di procurarsi una ristampa dell'originale dei *Pensieri*, hanno scelto, per delle ragioni di comodità, questa seconda edizione, scelta che, a suo tempo (1971), io ho amichevolmente, ma vigorosamente rimproverato a Georges Couton» (p. 27).

⁶ Condorcet, in linea col pregiudizio illuminista che mira ad esaltare lo scienziato-filosofo a scapito del cristiano, ha operato una serie di tagli a quei frammenti di contenuto religioso e biblico, collocandoli alla fine del suo volume. Il suo disprezzo per gli argomenti biblici lo ha indotto a

ne di Renouard e di Bossut. Quest'ultima edizione, ancora molto vicina all'edizione di Port-Royal e pur con qualche ricorso al *Recueil original*, ma di più alla *Seconde Copie*, "dettò legge" per le successive edizioni delle *Pensées*, almeno fino 1842. Da quel momento, infatti, si decise che «il testo dei *Pensieri* doveva fondarsi sul manoscritto originale, rigorosamente trascritto e integralmente rispettato, con l'eventuale completamento di altri manoscritti, in particolare delle due *Copie* antiche degli originali, poiché esse comprendono degli inediti; ma non senza molte riserve per tutti i manoscritti di origine marginale» (p. 30).

Divenne così quasi naturale considerare inautentici quei frammenti che provenivano dalle varie ristampe dei *Pensieri*. Ciò segnò il destino del frammento in questione che sin dall'edizione di P. Faugère (1844) ad oggi, non appare nel testo dei *Pensieri*. A questa regola fanno eccezione l'edizione di Havet⁷ del 1852, quella di L. Brunschvicg del 1904, e quella di Lafuma del 1951, nelle quali questo frammento viene eliminato dal corpo del testo e inserito in nota⁸. Come sottolineano M. Perouse e L. Thirouin, questa "nouvelle pensée" non si trova né nella *Recuille Original*, né nelle due *Copie* dei *Pensieri*. Essa appartiene solo all'edizione di Port-Royal, dalla quale le moderne edizioni dei *Pensieri* hanno attinto due frammenti, la cui autenticità non è stata messa in discussione⁹: si tratta dei ffr. 739 e 740 Sellier.

Dobbiamo allora pensare – si chiede Mesnard – che anche la "nouvelle pensée" faccia parte della stessa categoria e quindi possa essere ritenuta autentica? In verità – avverte Mesnard entrando così nel vivo della polemica – esistono delle differenze tra la "nouvelle pensée" e i ffr. 739 e 740: la prima appartiene all'edizione originale dei *Pensieri*, mentre gli altri due appartengono all'edizione del 1678. Ora, quest'ultima edizione si rifà

conservare ben pochi frammenti pascaliani dedicati a tale argomento: ciò spiega con molta probabilità la soppressione della *nouvelle pensée* dalla sua edizione, una soppressione che tuttavia non scandalizza poi così tanto, visto che l'intento del pensatore illuminista non era quello di fornire una edizione completa delle *Pensées* (p. 29).

⁷ Per precisione Mesnard ci ricorda che la *nouvelle pensée* la troviamo nel corpo del testo sia nell'edizione Havet del 1866, sia nelle edizioni Brunschvicg rispettivamente del 1897 e del 1900.

⁸ La *nouvelle pensée* si trova anche nell'edizione Michaut 1896, n. 467, vol. I, p. 198. Questa segnalazione mi è stata gentilmente fornita da Carlo Carena, a cui vanno i miei ringraziamenti.

⁹ Cfr. «Courrier», n. 27, p. 4.

principalmente alla *Seconde Copie*, a differenza dell'edizione originale che, invece, si rifà unicamente alla *Première Copie*. Ma, come abbiamo visto, il testo della “nouvelle pensée” non si trova né nella *Première Copie* né in altri manoscritti. Si può allora ritenere autentica? (p. 32).

Sappiamo, grazie all'attenta analisi di M. Pérouse e L. Thirouin, che gli editori del 1670 fecero precedere alcuni frammenti di Pascal, giudicati autonomi rispetto al corpo del testo, da un simbolo tipografico a forma di fiore¹⁰. Ora anche la nostra “nouvelle pensée” è preceduta, nell'edizione di Port-Royal, da questo simbolo, ma ciò non attesta la sua autenticità – come vogliono M. Pérouse e L. Thirouin¹¹ –, bensì solo la sua autonomia. Non si può, infatti, escludere a priori che si tratti di una glossa introdotta dagli editori, anche se quest'ultima ipotesi vacilla, poiché – fatto unico – ci troveremmo di fronte ad un frammento costruito per intero dagli editori. Il considerare il frammento autentico sarebbe tuttavia un fatto altrettanto eccezionale, poiché ci troveremmo di fronte ad una *pensée* pubblicata senza essere stata attinta dal *corpus* dei manoscritti.



Presunto ritratto di
Jacqueline de Sainte-Euphémie Pascal, sec. XVII,
Port-Royal des Champs, Musée des Ruines

¹⁰ «Quando si vedrà all'inizio di qualche articolo questa nota (❖) vuol dire che in quest'articolo c'è un nuovo pensiero che non è affatto un seguito del precedente, e che n'è interamente separato» (*ibidem*).

¹¹ «Nella misura in cui il testo che c'interessa implica un fiore, si può *a priori* escludere che si tratti di un commento redatto dal comitato. A meno che, ben inteso, questo segno tipografico non risulti da un errore di stampa o da una svista» (*ibidem*).

«Les choses – scrive Mesnard – sont égales de parte et d'autre. Nous en sommes presque réduits au pari» (p. 32).

Analizzando dettagliatamente il frammento in questione, però, Mesnard non può non rilevare che esso è conforme allo stile linguistico di Pascal. È il caso dell'espressione "il est visible que" usata esattamente nello stesso modo nel fr. 493 Sellier, che l'edizione di Port-Royal del 1678 riporta al cap. XVI, n. 9, escludendo però dal testo proprio la formula in questione.

A questo punto, segue un'attenta analisi circa il contenuto e la coerenza della "nouvelle pensée". Due sono gli elementi che saltano subito agli occhi: la brevità del testo e il riferimento ad un passo di Isaia (65, 15-16)¹² posto in margine al frammento in questione (p. 33). Paragonando quanto affermato dalla *nouvelle pensée* con il suddetto passo di Isaia, sembra che non esista alcuna corrispondenza, e la causa – secondo M. Pérouse e L. Thirouin – è da rintracciare o in un errore di trascrizione o in un errore di decifrazione. Basterebbe, infatti, sostituire il capitolo 65 con il capitolo 66 e mantenere i riferimenti ai versetti (15-16), per accorgersi subito della relazione tra quanto affermato dal testo pascaliano e quanto da Isaia¹³.

Una simile spiegazione, tra l'altro, avvalorerebbe l'ipotesi dell'autenticità: se il testo pascaliano fosse stato "fabbricato" dagli editori, certamente essi non avrebbero commesso un errore così grossolano (p. 34). Ma, "nuovo rovesciamento", Pascal aveva l'abitudine di raccogliere in anticipo le citazioni bibliche di cui si sarebbe servito per creare l'armatura della sua argomentazione, e i versetti apocalittici di Isaia (66, 15-16) non appaiono mai nei *Pensieri*. Per contro, il brano di Isaia (65, 15-16) posto in margine alla "nouvelle pensée" è familiare a Pascal. Esso si trova citato, in un lungo frammento intitolato *Pour montrer que le vrais juifs et les*

¹² «Voi lascerete il vostro nome come esecrazione ai miei eletti: "Che il Signore Dio ti faccia morire". I miei servi invece saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo dal Dio fedele; e chi giurerà nel paese, giurerà per il Dio fedele, poiché saranno dimenticate le tribolazioni antiche e saranno nascoste ai miei occhi» (Isaia, 65, 15-16).

¹³ «Sì ecco il Signore viene col fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare su sdegno la sua ira e la sua minaccia con fiamme di fuoco. Sì, il Signore farà giustizia con il fuoco e con la spada su ogni uomo; numerose saranno le vittime del Signore» (Isaia, 66, 15-16).

*vrais chrétiens n'ont qu'une même religion*¹⁴, per ben due volte: la prima citazione rimanda solo ad Isaia 65¹⁵; la seconda invece rimanda ad Isaia 65,15, accompagnata dalla traduzione del versetto a cui ne segue un altro sempre di Isaia (56, 5)¹⁶. Ora, il frammento che contiene questi due versetti è stato notificato da Port-Royal nel cap. XV, che si conclude con la “nouvelle pensée”, sotto il n. 9, ove però i due rimandi al capitolo 65 di Isaia sono stati eliminati. Diventa così necessario confrontare questo frammento (n. 9) con la “nouvelle pensée”, ove invece troviamo la citazione completa del brano di Isaia con l’aggiunta di un secondo versetto (65,15-16). Tale aggiunta, benché non comporti alcuna novità, richiama però alla mente un atteggiamento comune a Port-Royal: la ripresa intenzionale di piccoli dettagli che sembrano essere stati ritagliati dai testi autentici e messi in riserva (p. 34).

Resta da spiegare la non corrispondenza tra la citazione di Isaia e la “nouvelle pensée”. Dobbiamo – si chiede Mesnard – rinunciare all’idea di stabilire un possibile rapporto tra il concetto che i veri cristiani e i veri giudei hanno una stessa religione¹⁷ e le due immagini contraddittorie e complementari di un Messia umile e glorioso? Per rispondere a questo quesito, basterebbe prendere in considerazione la riflessione pascaliana sulle profezie – presente tanto nell’*Original* dei *Pensieri* quanto nell’edizione di Port-Royal – ove è innegabile che le due interpretazioni bibliche sono strettamente legate fra loro.

Proviamo a questo punto ad esaminare il modo in cui la citazione di Isaia è trattata, se non nel cap. XV, 9 dell’edizione di Port-Royal – ove manca – almeno nell’originale del frammento stesso che invece l’include. È chiaro che la citazione riguarda proprio il passaggio dal popolo ebreo a quello cristiano, un concetto che ben si allinea con la doppia immagine del Messia – redentore e giudice – espressa nel testo del frammento (pp. 34-5). Ora anche nel XV, 9 i due volti coesistono.

L’idea delle due immagini del Messia, e in particolare di quella gloriosa, è messa in risalto dalle due allusioni al salmo messianico per eccellen-

¹⁴ Fr. n. 693 Se.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Cfr. ivi.

za: *Dixit Dominus*. L'unione di questi due volti del Messia indica che la grandezza del Messia è strettamente legata alla sua funzione redentrice, in cui il Messia appare a volte "sofferente" e a volte "maestro dei Gentili", cioè morente nella croce e vittorioso nel passaggio dal popolo giudeo a quello cristiano. «La "nouvelle pensée" non fa che sviluppare un punto di vista molto vicino, ma secondo una redazione interamente differente» (p. 35) che lascia dunque pensare ad un rimaneggiamento dell'editore. Ciò spiegherebbe il carattere esplicativo e conclusivo della *nouvelle pensée* in riferimento al frammento precedente¹⁸, la cui autenticità non viene messa in discussione. «Il suo valore è di spiegazione: essa afferma che presentare il Messia glorioso, è considerare in lui la funzione di giudice, e non quella di redentore. Ciò che s'addice a colui che ha rovesciato l'idolatria e che è contemporaneamente Re dei Giudei e dei Gentili. Si può pensare che questa conclusione si deduceva direttamente dai ragionamenti anteriori, di cui essa è la semplice reciproca: essa costituirebbe allora solo una glossa, con la sua funzione caratteristica di spiegazione. Essa sarebbe stata introdotta da uno degli editori di Port-Royal, e sarebbe inautentica» (p. 35).

Queste brillanti conclusioni sull'inautenticità del frammento in questione, non convincono, tuttavia, lo stesso Jean Mesnard, che rimane cauto nel prendere decisione alcuna a favore o contro l'autenticità della *nouvelle pensée*. Ma ciò non toglie l'importante significato di quest'indagine che, al di là del valore esegetico, ha dato i suoi buoni risultati: «Ha arricchito in modo considerevole la nostra conoscenza dell'edizione di Port-Royal. Ha permesso di analizzare e di giudicare, con una precisione tutta nuova, il modo accurato, cioè meticoloso, con il quale i suoi autori hanno lavorato il testo di Pascal, rendendo accessibile, con i loro paraocchi a volte, ma spesso anche da interpreti ben informati e avveduti, una *pensée* rimasta allo stato nascente e che richiede un discreto commento, sensibile anche alla qualità di un linguaggio di cui essi hanno voluto preservare il sapore e gli effetti, anche se ne modificano la disposizione. Capita così di fornire un aiuto insostituibile al lettore d'oggi» (p. 35).

¹⁸ «Le profezie che lo rappresentano povero lo rappresentano signore delle nazioni. Isaia, 52,15 ecc., 53. Zaccaria, 9,9. Le profezie che profetizzano il tempo lo predicano signore dei Gentili e sofferente, non sulle nuvole, né giudice. Mentre quelle che lo rappresentano nell'atto di giudicare e glorioso, non definiscono il tempo» (fr. n. 734 Se).